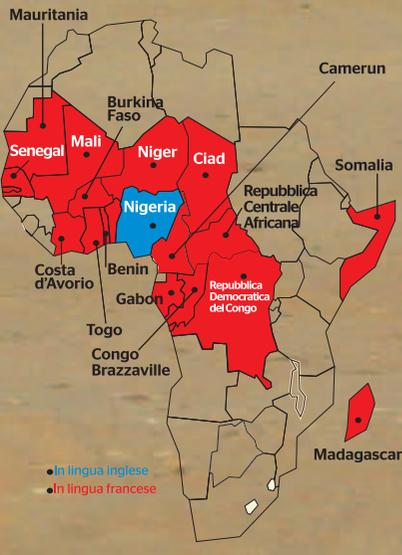


Foto di Antony Njuguna/Reuters

Indipendenti dal 60



grazione sempre più restrittive. Certo, la Francia ha ancora grandi responsabilità nel tenere in piedi regimi in Gabon, Guinea Conakry, Togo e il Niger. Ma ormai le multinazionali francesi come Veolia e Edf per vincere commesse di uranio, petrolio o appalti se la vedono con concorrenti agguerriti in Iran o nei Paesi del Golfo, oltre che con Cina e Europa.

Secondo Andrea Riccardi, docente a Roma Tre e fondatore della Comunità Sant'Egidio, uno dei problemi che l'Africa post coloniale si trova ad affrontare oggi è «la debolezza strutturale della legittimazione di sovranità degli Stati, nati mutuando il modello occidentale e andati in crisi con la sparizione delle leadership indipendentiste». Si assiste «a una sorta di regressione a forme preterritoriali, premoderne, dell'esercizio del potere». Altro problema irrisolto è quello femminile. Le donne, che in molti paesi avevano acquistato un certo spazio di potere partecipando alle lotte di liberazione degli anni '60, sono tornate indietro con la fine delle élite della prima indipendenza e restano la parte più debole e povera della popolazione. Sono loro «i piedi dell'Africa», dal loro affrancamento dipende il salto. Per questo l'Unione Africana ha istituito quest'anno «il decennio delle donne africane». Il nuovo panafricanismo dovrà tenerle in gran conto. ❖

Intervista a Fabien Eboussi Boulaga

«La libertà vera è poter sognare il proprio futuro»

Il filosofo: è davvero indipendente un paese vincolato nella finanziaria e nella politica sociale? Chi festeggia, oggi, è solo la classe dirigente

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

esteri@unita.it

Nel 2010 l'Africa festeggia il 50° anniversario dell'indipendenza dei suoi Stati. Un evento storico, una festa è molto sentita dalle diverse comunità della diaspora africana nel nostro Paese. Complice l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle Malattie della Povertà, tempo fa i rappresentanti dei vari popoli dell'Africa nera a Roma hanno organizzato un convegno celebrativo. Ospite d'eccezione, per la prima volta in Italia, il filosofo camerunese Fabien Eboussi, tra i più autorevoli esperti di etica e di politica, da sempre impegnato nei processi di democratizzazione e di sviluppo delle Nazioni africane. Classe 1934, professore emerito, ha insegnato alla Facoltà di filosofia dell'Università Cattolica Yaoundé-Camerun ed è fondatore della Rivista di scienze sociali e filosofia "Terroirs". Una delle sue opere maggiori, tradotta anche in Italia, è "Autenticità africana e filosofia: la crisi del Muntu" (Marinotti Ed., 2007 - tr. Lidia Prosesi). Lo abbiamo intervistato. **Professor Eboussi, quale significato ha oggi, per l'Africa, questo anniversario, nel contesto della globalizzazione e delle politiche finanziarie mondiali?**

«Si può dichiarare indipendente un Paese cui viene imposto un "aggiustamento strutturale" dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, non libero cioè di avere una propria politica sociale, né di discutere della redistribuzione del suo budget na-

Chi è

Il teoretico che ha scritto «Dio in Africa»



FABIEN EBOUSSI BOULAGA

NATO IN CAMERUN NEL 1934

DOCENTE DI ESTETICA E SCIENZE SOCIALI

Ha insegnato all'università cattolica Yaoundé-Camerun, ed ha fondato la Rivista di scienze sociali e filosofia «Terroirs». Ha scritto molti saggi, tra cui «La démocratie de transit au Cameroun» e «Autenticità africana e filosofia: la crisi del Muntu» (Marinotti, 2007).

Dopo il colonialismo

È tempo che siano gli africani a conquistare la loro terra. E a creare, finalmente, una cultura africana

zionale? Questi accordi, tra l'altro segreti, minano la maggior parte delle prerogative di uno Stato cosiddetto sovrano e attaccato le nostre foreste, la sanità, l'istruzione... Sono politiche di "autodifesa" di un ordine dominante che è diventato una specie di accettato "secondo natura"; un ordine che oggi, però, viene forte-

mente messo in causa. E la stessa Banca Mondiale, per esempio, sta rivedendo e correggendo le sue posizioni. Ma il vero cambiamento verrà da altre forze: dalla Cina, dall'India, da tutta una nuova corrente di trasformazione umana».

E il cittadino di un paesino africano dell'entroterra, come percepisce l'indipendenza del suo Stato?

«Nel mio Paese, il Camerun, mi sono rifiutato di fare discorsi pubblici su questo anniversario, perché c'è stata una storiografia dominante che non ha tenuto conto delle mille Storie che la gente comune potrebbe raccontare. Questi festeggiamenti sono ristretti solo alle classi dirigenti, al Presidente e all'Esercito, senza coinvolgere i cittadini. La loro distanza da questo anniversario si può riassumere nella frase di un contadino camerunese che si chiedeva: "quando finiranno le loro indipendenze?". Ciò detto, non ci si può esimere dal solidarizzare con il significato profondo della indipendenza, che è una parte strutturante della coscienza storica di noi Africani, nonché un monito a non tornare indietro. Il senso profondamente umano delle indipendenze è la volontà di essere liberi, di sognare un nostro futuro. Libertà che bisognerà ancora tradurre in istituzioni, in comportamenti, nell'accesso di tutti alla sanità e ai bisogni primari; in una traiettoria non intesa come "sviluppo", ma come capacità di accrescere l'essere umano. C'è bisogno di una rottura mentale con una visione del mondo e con modelli di vita strettamente collegati, che stanno però distruggendo vite umane e ambiente. In un mondo solidale, la trasformazione dell'Africa sarà anche quella degli altri». **Che ruolo hanno i migranti per una reale separazione dal colonialismo e dall'Occidente?**

«La diaspora, in costante interscambio con gli africani dell'Africa, può essere utile a "negoziare" un nuovo ordine umano. Ma soprattutto, visto che l'Africa viene da sempre percepita come fondamentale oggetto di conquista, è tempo che siano gli africani a "conquistare" la loro Africa. Non nel senso di una dominazione o di uno sfruttamento, ovviamente, ma nel senso di una messa in valore del suo ricchissimo patrimonio umano. Cercare, però, la "cultura africana", ovvero una inculturazione fine a se stessa, è una finzione. La cultura non bisogna crearla, perché la cultura si crea». ❖